

V
I
N
C
E
N
Z
O

G
R
O
S
S
O



FABER SAPIENS

Vincenzo Grosso, Faber Sapiens, 16 maggio – 1 giugno 2018
a cura di Anna Oggiano e Fabrizio Brotzu

La riflessione intorno all'intelligenza e capacità dell'uomo è tematica che Vincenzo Grosso ha sempre esplorato nella sua opera non limitandosi all'atto evidente del creare ma cercando di comprenderne la genesi e le conseguenze.

La domanda esistenziale del perché siamo al mondo e quale sia il nostro ruolo insiste nei suoi lavori senza citare mai esplicitamente il soggetto uomo pur dichiarandone la presenza attraverso immagini astratte dai forti richiami evocativi.

Le opere proposte in mostra appartengono alla sua ultima produzione artistica; oggetto di indagine, con maniacalità enciclopedica, è una forma/oggetto unico ed isolato, monolitico e sacrale.

Questa figura ha il potere e il fascino di ricondurci dentro un universo più ampio del nostro artificio e risvegliare ricordi antichi di memorie collettive.

Su queste memorie ancestrali, sospesi oggi come allora, aleggiano gli interrogativi sul compimento del nostro destino: accoglierlo come predestinato o plasmarlo secondo nostra volontà e coscienza, vivere quali custodi dei luoghi abitati o assurgere al ruolo del manipolatore/creatore?

Anna Oggiano

in copertina Faber Sapiens, olio su lino, cm20x30, 2018

Testo critico

L'utensile è una secrezione del corpo e del cervello, un organo artificiale, umanizzazione dell'oggetto e del paesaggio incominciata con l'invenzione dell'utensile costruito in modo che le sue sfaccettature aderissero al palmo della mano e diventasse mano nella misura in cui la mano diventava utensile. Ampliare l'area della propria corporalità, alterarne le dimensioni originarie è la condizione dell'*Homo faber*, quindi dell'uomo. Pensare che da un lato esista la Natura e dall'altra l'Uomo significa ignorare che la natura vive in quanto operata dall'uomo, definita dall'uomo, prolungata, modificata e aggredita dall'uomo. E che l'uomo esiste come particolare emergenza della natura, una forma di emergenza attiva e modificante, che proprio nell'agire sull'ambiente e nel definirlo se ne distingue e assume il diritto di dire 'io'. Su miliardi di urti provocati sui ciottoli dalla risacca o da una cascata, il caso produce un certo numero di schegge fabbricate in apparenza dall'uomo. Ma l'utensile esiste realmente solo nel gesto che lo rende tecnicamente efficace, l'urto inferto con un orientamento e una forza che suppongono un intervento cosciente. Il colpo inferto fa staccare una scheggia che lascia un taglio vivo, due o tre schegge successive, un taglio più lungo e ondeggiante. L'operazione implica un solo tipo di gesto, una semplice percussione, ugualmente adatta a spezzare ossa, a schiacciare noci, ad accoppiare una bestia. Eppure è un tecnicismo sicuramente umano, coerente con l'organismo dell'essere che completa. Implica una coscienza tecnica, un sistema di pensiero creatore che sembra smentire gli innumerevoli millenni durante i quali la sua industria permane identica a sé stessa. Il problema più personale che l'uomo può porsi riguarda la natura della sua intelligenza, perché egli esiste solo grazie alla coscienza che ha di esistere. Trovare in un determinato punto della serie di creature sempre meno bestiali, la frontiera dell'umanità, il Rubicone cerebrale, la ricerca di Adamo,

una sovrabestialità che finirebbe per acquisire, non si sa bene come, il minimo raziocinante umano. Ragione e religione sovrappongono in modo inestricabile l'uomo all'immagine di Dio, Dio e *Homo sapiens*, e non trovano imbarazzante che vi sia una scimmia molto indeterminata all'inizio del cammino ascensionale che termina con l'uomo raziocinante collocato da dio, da sé stesso, dal determinismo, dal caso, da un agente sconosciuto e imperscrutabile, nella piena luce della sua feroce intelligenza.

F. Brotzu, A. C. Caecus, U. Eco, A. Harendt, A. Koyré, A. Leroi-Gourhan

Spazio E EMME
via Mameli 187 Cagliari

info: 347 1345030
mail: associazioneemme@gmail.com